La « stretta » minaccia di intaccare gli stanziamenti con conseguenze negative sull'occupazione

Resteranno bloccati in banca i fondi destinati alla ripresa della regione?

E' un rischio che tocca concretamente, ad esempio, i 18 miliardi stanziati per il piano zootecnico o i 65 per la casa - Il colpo ai livelli occupazionali e alle possibilità di investimento taglia le gambe alla realizzazione dei servizi carenti - Il consenso sulla proposta di Canullo per un programma a breve scadenza

Non è certo di circostanza l'opinione espressa da molti degli esponenti politici, sindacali, imprenditoriali intervistati su queste pagine, secondo cui per Roma e il Lazio la stretta creditizia e gli inasprimenti fiscali aprono una fase più densa di incognite e pericoli che per altre regioni. Il fatto è che i provvedimenti governativi hanno innescato una spirale che minaccia, prima, di inghiottire le tenui possibilità di riassorbire una massa ingente di disoccupati — e anzi di accrescerla — e di vanificare, poi, la realizzazione di servizi e strutture sempre più impellenti.

Come sottrarsi a questo punto all'impressione che l'unica logica che guida — oggi come ieri — le scelte dei nostri governanti sia quella del paradosso? Si rincara la benzina, con la pretesa di scoraggiare l'uso dell'auto, ma nulla si è fatto nè si fa — a livello centrale come periferico — per potenziare il trasporto pubblico e renderlo effettivamente alternativo a quello privato. Migliaia di famiglie nella nostra città non hanno una casa: ma, con l'aumento dei tassi di sconto, si rende quasi proibitivo l'accesso al credito delle imprese edilizie, quasi tutte di piccole proporzioni.

La crisi della nostra agricoltura — che tocca nel Lazio punte drammatiche — è all'origine del pesante *deficit* alimentare verso l'estero: e si avvia invece un processo recessivo in cui i fondi stanziati per la ripresa promettono in buona parte di volatilizzarsi. Nel bilancio regionale del '76 sono inscritti 22 miliardi per la realizzazione di strutture civili nelle campagne, e altri 18 per il piano zootecnico: che fine faranno questi soldi? A ragione Agostino Bagnato, presidente regionale dell'Alleanza contadini, ricordava che c'è il rischio concreto che ora restino bloccati o vengano comunque intaccati dall'aumentato costo del denaro.

Non è difficile intuire che questa stessa spada di Damocle pende sui 65 miliardi stanziati per la casa nella nostra regione, ma rimasti finora nel cassetto. Quando ne usciranno «peseranno» come minimo un quarto di meno.

E' in questa chiave che va «letta» anche la compressione operata sul tenore di vita di larghe masse popolari. In altre parole, essa non è computabile solo attraverso l'aumento del latte, portato l'altro giorno dal comitato provinciale prezzi a 280 lire al litro; o il ventilato e quanto mai probabile rincaro del pane; o, ancora, il caro-bar, che dal 12 aprile farà pagare ai romani dalle 150 alle 190 lire una tazza di caffè (mentre anche in macelleria i prezzi non tarderanno a scattare ulteriormente verso l'alto). Ma, appunto, sarebbe miope e sbagliato fermarsi a ciò. La realtà è che mentre si colpisce l'occupazione e si restringono le possibilità di investimento, si tagliano di conseguenza le gambe alla realizzazione di quei servizi la cui assenza già oggi impoverisce, e pesantemente, il reddito reale delle grandi masse lavoratrici.

Sono questi legami, così come le contraddizioni poco fa ricordate e da tutti concordemente rilevate, a rendere evidente anche a chi prima si ostinava a negarlo il carattere strutturale della crisi. Non siamo certo d'accordo con molte delle considerazioni esposte qui sotto dal pro-sindaco Merolli. Ma prendiamo atto che il rappresentante del Campidoglio mostra di essersi reso conto che per una città come Roma non vi è possibilità di sottrarsi alla crisi senza una accurata selezione delle risorse e delle spese. E questa punta inevitabilmente in direzione «*dei settori maggiormente carenti: case, scuole, trasporti pubblici, etc.*».

Ma è un'affermazione che rischia di rimanere monca se al tempo stesso non si compie un taglio netto con quei metodi che, ad esempio, hanno per troppi anni caratterizzato la stessa gestione delle finanze capitoline, e che certo non poco peso hanno avuto nello spreco di risorse umane e materiali. Il Comune di Roma non avrebbe altrimenti — e Merolli ben lo sa — un *deficit* di 4326 miliardi e contemporaneamente un debito ben più grosso di servizi addirittura elementari nei confronti di tutta la città.

L'emergenza che è ormai una realtà se richiede certamente il contributo decisivo di tutti gli organismi amministrativi e associativi (politici, sindacali, imprenditoriali), mette tuttavia in evidenza il ruolo degli enti locali: e in ogni settore. Si prenda, per esempio, il terreno più immediato degli aumenti dei prezzi: sfugge forse a qualcuno il compito importante che l'ente comunale di consumo (organismo abbandonato alla sclerosi dalle amministrazioni capitoline) potrebbe svolgere come canale diretto tra la produzione e la distribuzione? E comunque non è possibile eludere il problema di un controllo democratico dei prezzi, che passi attraverso il lavoro congiunto della commissione consiliare all'annona, dell'assessorato competente, delle circoscrizioni, così come dei sindacati e delle organizzazioni degli operatori economici.

Non diverso è il senso della proposta avanzata su un terreno più complessivo dal segretario della Camera del lavoro, Canullo: ed è positivo che con essa abbiano concordato già numerosi tra quanti sono intervenuti sul nostro giornale. Di che si tratta, in sostanza? «*Di mettere attorno a un tavolo* — dice Canullo — *enti locali, sindacati, aziende, organizzazioni degli imprenditori e discutere seriamente un programma di interventi a breve e brevissima scadenza. Abbiamo bisogno, in altre parole, di un piano di emergenza, capace di utilizzare tutte le risorse produttive, finanziarie e umane che sono disponibili*».

La nuova giunta regionale non ha tardato a far conoscere il suo assenso, come rileva in questa stessa pagina il compagno Berti: un assenso sostanziato di impegni concreti, come quello di sfrondare anzitutto dal bilancio della Regione gli sprechi e il superfluo lasciativi dalle passate gestioni. E' a questi metodi di rigore e di selezione che occorre ispirare gli interventi per far fronte all'emergenza.

Antonio Caprarica

OLTRE DUECENTOMILA I DISOCCUPATI

In tutto il Lazio il numero dei senza lavoro ha raggiunto le 250.000 unità. **Di questi più di 100 mila sono i giovani neolaureati e neodiplomati in cerca di primo lavoro,** che si vanno ad aggiungere alle decine di migliaia di iscritti alle liste di collocamento delle diverse province. Nello scorso anno, è questo un fenomeno nuovo ed allarmante, la forza lavoro è calata in tutti i settori, dall'industria all'agricoltura e nello stesso terziario. **In totale i posti di lavoro perduto sono oltre 35 mila.**

CHIUSE OTTANTA FABBRICHE PIU' DI 4.000 GLI OPERAI LICENZIATI

A questo bilancio di chiusure e di licenziamenti occorre inoltre aggiungere che almeno 80 stabilimenti si trovano in difficoltà e migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione, spesso a zero ore, sottoposti alla costante minaccia di licenziamenti. **Il settore industriale è sceso lo scorso anno a 483.000 addetti, con una perdita di 25 mila posti di lavoro, il 5% in meno rispetto al '74. Nel corso dell'anno sono state più di 17 milioni le ore di cassa integrazione, il 100% in più in confronto all'anno precedente.** I settori più colpiti sono l'edilizia (ormai in endemica difficoltà) e la meccanica.

UNDICIMILA IN MENO GLI OCCUPATI IN AGRICOLTURA

Un altro colpo al tessuto produttivo laziale viene dall'agricoltura con la riduzione di 11.000 occupati. E' continuato il grave fenomeno della fuga dalle campagne, sebbene in parte decelerato dalla mancanza di possibilità occupazionali negli altri settori. **La manodopera che ha subito, ancora una volta, maggiormente questo processo di emarginazione è quella femminile e giovanile.**

NON HA FUNZIONATO LA TRADIZIONALE VALVOLA DI SFOGO DEL PUBBLICO IMPIEGO E DEL TERZIARIO

Anche questo settore che aveva fino ad ora funzionato come elemento di compensazione, rispetto ai licenziamenti e al calo dell'occupazione nell'industria e nell'agricoltura, non ha aumentato i suoi addetti. **L'occupazione è rimasta numericamente (ma non certo percentualmente) uguale rispetto al '74.** Sono stati però perduti nei mesi invernali i 20.000 posti di lavoro che si erano creati durante l'estate, in coincidenza con l'anno santo. La pubblica amministrazione — che assorbe il 24% della forza lavoro complessiva — è rimasta sostanzialmente immutata dal punto di vista dell'occupazione.

I PREZZI AUMENTANO VERTIGINOSAMENTE

Numerosi generi sono già rincarati. Il latte è aumentato di 5 lire al litro; da lunedì 12 aprile scatterà il caro-bar; la carne già costa oltre 200 lire di più al chilo nel mercato all'ingrosso. Anche il prezzo del pane sta per salire. In cinque cinema di prima visione di Roma il biglietto d'ingresso è stato portato a 2500 lire: si tratta dell'Embassy, Supercinema, Fiamma, Metropolitan, Etoile, che hanno così più che raddoppiato l'aumento determinato dalla maggiorazione dell'IVA imposta dai recenti provvedimenti governativi.

Parlano gli esponenti delle forze politiche, sindacali, produttive

Subito un piano per affrontare l'emergenza

Con gli interventi che pubblichiamo oggi concludiamo la nostra inchiesta tra i rappresentanti degli organismi democratici e sindacali e delle associazioni economiche sulle ripercussioni dei provvedimenti governativi sull'assetto produttivo di Roma e del Lazio, sul tenore di vita e i consumi. Nei giorni scorsi l'Unità ha riportato sulle pagine di cronaca le opinioni di Canullo (CGIL), Larizza (UIL), Mancini (UPRA), Mazzone (FLM), Sigismondi (PSI), Gatto (PRI), Bozzi (PLI), Del Monte (Federlazio), Bagnato (Alleanza contadini), Morelli (Lega delle cooperative), Galluppi (dell'URSD, presidente della FILAS), Pulci (PSDI), Poma (Confesercenti), Antonini (CISL).

MARIO BERTI
Assessore regionale all'industria

Gli effetti negativi che le indiscriminate misure adottate dal governo produrranno sulle condizioni di vita delle masse popolari e sulla economia di Roma e del Lazio, si tradurranno in una ulteriore riduzione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, in un aumento del costo del denaro per le piccole e medie imprese, per gli artigiani, per i commercianti, con il rischio di una nuova grave recessione, con pericoli seri per i livelli di occupazione.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a provvedimenti improvvisati, che finiranno per favorire sia sul piano dei consumi, che del credito, i più forti a danno dei più deboli. La gravità della crisi strutturale che stiamo attraversando certamente richiede anche misure di carattere eccezionale, ma esse debbono muoversi nella direzione di un mutamento del quadro economico e sociale. Ciò si può ottenere se si avvia una politica economica che affronti alle radici le cause profonde della crisi, che si proponga il risanamento dell'economia attraverso la rimozione degli squilibri territoriali, settoriali, nel campo dei consumi e la eliminazione delle ingiustizie fiscali, creditizie sociali e retributive.

A tali condizioni sarà possibile chiedere e ottenere i sacrifici indispensabili per fronteggiare l'emergenza e al tempo stesso avviare un tipo di sviluppo diverso dall'attuale.

Certo, la situazione è tale da richiedere interventi immediati su problemi precisi, con intenti fermi e rigorosi.

La proposta di Canullo mi sembra pertinente e tempestiva, e credo che la Regione dovrà fare fino in fondo la parte che ad essa spetta, sia per i compiti istituzionali ad essa propri, ma anche, e soprattutto, per il ruolo politico che le forze economiche, sociali, politiche unanimemente le riconoscono.

LUCIANO LUCCI
Presidente dell'Unione commercianti provinciale

Sul settore commerciale da oltre un anno si è abbattuta anche una pesante recessione dei consumi che in alcuni settori specifici ha toccato vertici che rasentano la paralisi totale. La stretta creditizia sarà perciò un nuovo elemento di crisi che metterà a repentaglio la vita stessa di molte aziende. Per quanto attiene ai riflessi che i provvedimenti del governo avranno sui prezzi essi sono intuibili. Il fenomeno dell'aumento dei prezzi è stato sempre fermamente combattuto dal nostro settore che può operare in condizioni ottimali solo in periodo di stabilità dei prezzi stessi.

Occorre per rilanciare l'economia una oculata scelta ed attuazione di programmi che prevedano immediati interventi capaci di dare concreto slancio al settore industriale, a quello agricolo, artigiano e commerciale nonché al turismo, creando così le basi per il riassorbimento della disoccupazione.

La nostra Unione ha già da tempo presentato alla Regione, ai partiti politici, ai sindacati ed alle forze sociali una piattaforma operativa per risolvere almeno alcuni fra i tanti problemi sul tappeto.

Non abbiamo alcuna intenzione quindi di arroccarci su posizioni corporative e siamo pronti e disponibili ad un incontro con le forze sindacali al fine di ricercare le soluzioni più idonee per il rapido superamento della grave crisi attuale.

CARLO MEROLLI
pro-sindaco di Roma e assessore al bilancio

Per il superamento della crisi economica che ha colpito il nostro Paese, il governo ha fin qui utilizzato le modalità di intervento a sua disposizione, e cioè lo strumento monetario e lo strumento fiscale con un uso coordinato e per un periodo di tempo limitato. Gli inasprimenti fiscali e le misure restrittive del credito di questi giorni, rappresentano scelte effettuate per fronteggiare la caduta del nostro sistema economico e produttivo, la cui efficacia è, a mio avviso, strettamente connessa alla destinazione delle maggiori entrate per quanto riguarda le decisioni fiscali e alla selezione del credito per quanto riguarda le decisioni monetarie.

Questa convinzione è più che mai valida se rapportata in particolare alla situazione di Roma e del Lazio caratterizzata dalla prevalenza di attività terziarie e di piccole e medie industrie — per quanto riguarda il settore produttivo — e da lavoratori del pubblico impiego per quali è più drammatico il recupero attraverso il meccanismo della scala mobile, per quanto riguarda il settore del consumo.

Fondamentale in questa situazione è il ruolo che sono chiamati a svolgere gli enti pubblici e in particolare gli enti locali, sia nella funzione di stimolo della produzione, sia nell'erogazione di servizi e infrastrutture necessari per uno sviluppo ordinato e civile della collettività.

Evidente appare che la validità delle misure fiscali e creditizie adottate a livello centrale è certamente legata a una previsione di utilizzo delle risorse che per quanto riguarda il Comune di Roma in particolare deve essere volta a investimenti in quei settori maggiormente carenti: case, scuole, trasporti pubblici, ecc. In tal modo sarà possibile avviare un processo di ripresa economica che affronti finalmente da un punto di vista strutturale il modello di sviluppo fin qui applicato, e che ci si era illusi di poter modificare attraverso provvedimenti di carattere congiunturale.

CORRADO MONTEMAGGIORI
vicepresidente della Provincia, vicesegretario del comitato romano della DC

I recenti provvedimenti predisposti dal governo per fronteggiare la grave crisi economica, se impongono sacrifici a tutti i cittadini, dovranno essere ripartiti equamente tra tutte le categorie sociali, ma soprattutto dovranno interessare, attraverso un adeguato sistema di tassazione, quei ceti che dispongono di maggiori redditi per evitare che siano soltanto le categorie più deboli a sopportare il peso che l'attuale crisi impone.

E' necessario d'altro verso evitare che la stretta creditizia colpisca i settori produttivi, ed in particolare la media e piccola industria che costituiscono la struttura portante dell'economia nella nostra regione. La presenza, infatti, a Roma e nel Lazio di piccole e medie industrie accanto alle attività turistiche e commerciali non potrà non risentire in maniera maggiore rispetto ad altre regioni della stretta creditizia, impedendo la pur debole ripresa che si era registrata in questi ultimi mesi.

Se trovare soluzioni generali spetterà al governo, appare a mio avviso indispensabile che tutte le forze produttive locali, i sindacati, ma soprattutto le forze politiche democratiche, al disopra di tatticismi o di strumentalizzazioni si incontrino per trovare a tempi brevissimi soluzioni atte a far sì che i sacrifici ai quali siamo chiamati, siano il primo passo per una ripresa produttiva ed occupazionale capace di risolvere in modo definitivo anche gli attuali squilibri economici e sociali della nostra regione.

FRANCO SACCHETTI
dell'associazione costruttori edili romani (ACER)

Abbiamo all'esame i recenti provvedimenti governativi. E' ancora presto per fare delle previsioni attendibili... stiamo aspettando per questo di conoscere esattamente quale sarà l'atteggiamento delle banche. In questo momento, infatti, gli istituti di credito non hanno ancora definito alcuna posizione e sono in attesa di più dettagliate indicazioni da parte del governo. Quello che è certo è che la situazione ha provocato tra i costruttori edili preoccupazione e attesa.

La situazione di incertezza è tale che nei giorni scorsi gli istituti di credito hanno bloccato le diverse operazioni creditizie e questo ha contribuito a creare ulteriore paura tra gli operatori economici, soprattutto in un campo come l'edilizia in cui il rapporto con le banche è di vitale importanza. Siamo quindi in attesa di chiarimenti e non vorremmo essere né più pessimisti né più ottimisti di quanto imponga la situazione.

Chi era Angelo Iubei, morto sul lavoro nella stazione di Palidoro

Padre da 22 giorni l'operaio folgorato dall'alta tensione

La disperazione della moglie e dei genitori — La disgrazia è avvenuta quindici minuti prima che terminasse il turno — «Perchè non ci hanno voluto dire subito dove avevano portato il suo corpo?»

Venticinque anni, dal '73 nelle ferrovie, sposato con una ragazza della stessa età e soltanto da ventidue giorni padre di una bella bambina, Iliena. Questo era Angelo Iubei, l'operaio folgorato l'altra sera dall'alta tensione nella stazione di Palidoro. Ora il corpo di Angelo è nell'istituto di medicina legale dell'Università. Lunedì molto probabilmente verrà sottoposto ad autopsia, nello stesso giorno dovrebbero avere luogo i funerali. Sulla sua morte l'ispettorato del lavoro ha aperto un'inchiesta. E' il quinto morto sul lavoro nell'ultima settimana.

Venerdì sera Angelo, addetto alla manutenzione degli impianti elettrici, stava tendendo un filo di rame dello spessore di 3 millimetri e lungo sette metri. Un capo del filo era fissato ad un morsetto di una cabina di derivazione, l'altro era nelle sue mani. Il morsetto ha ceduto improvvisamente, il filo di rame, per il contraccolpo, ha avuto una impennata, si è alzato verso il cielo andando a toccare il cavo aereo dal quale ricevono la corrente le motrici dei convogli. Angelo è rimasto folgorato dall'alta tensione. Erano le 21,15, ancora 15 minuti e il giovane operaio avrebbe terminato il suo turno di lavoro e sarebbe tornato a casa per riabbracciare la moglie Marisa e la figlioletta. In una tasca della tuta aveva lo stipendio, ritirato qualche ora prima nell'ufficio-cassa della stazione.

Ieri mattina la casa di Angelo (due stanze, cucina e bagno, affitto 45 mila lire al mese) in via delle Lampare 42, a Fiumicino, era vuota.

«La moglie di Angelo e la bambina, non ci sono — ha detto una vicina di casa, Dina De Santis — da ieri pomeriggio sono in casa dei suoceri a Maccarese. E' lì che Marisa ha saputo della disgrazia. Si è anche sentita male: non è voluta tornare a casa». La casa dei suoceri di Marisa, i genitori di Angelo Iubei, è il casello ferroviario numero «30» della linea Roma-Pisa. Venendo da Fiumicino e dirigendosi verso Roma ci si arriva percorrendo la via Portuense fino al bivio di Ponte Galeria e poi imboccando via della Muratella.

La casa di Antonio e Teresa Iubei è affollata di parenti e amici. In un angolo della cucina, su una sedia a sdraio trasformata in poltrona con una soffice coperta di lana c'è Teresa.

Soltanto Teresa Iubei ha la forza di parlare del figlio. Intorno a lei, lo sguardo fisso su alcune fotografie incollate sull'album di famiglia, ci sono gli altri due figli: Fabrizio, di 14 anni, e Giovanni, di 19. Antonio Iubei preferisce restare in disparte.

Angelo era entrato nelle ferrovie tre anni fa, subito dopo aver terminato il servizio militare. «Un lavoro pesante — dice la madre — ma lui lo faceva con serietà. Ogni giorno arrivava in macchina fino alla stazione di Ponte Galeria e da lì, con il treno, raggiungeva Palidoro. Quando si è sposato con Marisa, nel maggio scorso, ha cercato una casa più vicina a Palidoro. Ma gli affitti, anche da queste parti, sono altissimi. A Maccarese per due stanze gli avevano chiesto 150 mila lire al mese: come poteva pagarle con le duecento mila lire che guadagnava?».

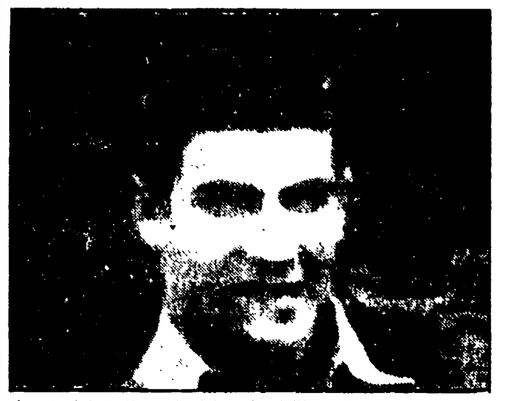
Angelo Iubei, racconta un altro parente, aveva da pochi giorni vinto un concorso per diventare capotecnico. Si sarebbe dovuto trasferire a Milano per seguire un corso di specializzazione. Questo per lui non era soltanto un motivo di soddisfazione ma voleva dire anche un aumento di salario. Pensava di trovare una sistemazione migliore.

Il primo a sapere della disgrazia, venerdì sera alle 23, è stato il padre di Angelo, Antonio. «Mi sono rifiutato di credere quello che mi dicevano — dice l'anziano casellante — fino a quando non ho visto il corpo di mio figlio». Antonio Iubei vorrebbe proseguire il suo racconto ma il pianto gli mozza la voce.

Il corpo di Angelo è rimasto disteso accanto ai binari della stazione di Palidoro fino alle 24,30. Soltanto allora, dopo il sopralluogo del magistrato di turno, è stato sistemato su un furgone mortuario e trasportato all'istituto di medicina legale.

Ancora ieri mattina i congiunti di Angelo non sapevano dove fosse stata portata la salma. Ha detto Mario De Paolis, uno zio di Angelo che lavora all'ATAC: «E' dalle sette di questa mattina che stiamo cercando il corpo di mio nipote, ma ancora non sappiamo dove. Lo abbiamo chiesto anche ai carabinieri di Parasecuro ma non hanno saputo darci una risposta. Sembra quasi che non vogliano farcelo vedere, che abbiano intenzione di nasconderci qualcosa».

Gianni Palma



Angelo Iubei, l'operaio folgorato dall'alta tensione

Il prezzo di uno sfruttamento incontrollato

Cinque morti in una settimana

La crisi economica ha aggravato le condizioni di vita nelle fabbriche e nei cantieri - Le responsabilità degli enti per la prevenzione infortuni

Si lavora per vivere. In questa settimana, invece, cinque persone sono morte mentre lavoravano. Una contraddizione? No, una conseguenza del tipo di organizzazione economica e sociale di una città, dove lo sfruttamento della manodopera sostituisce lo ammodernamento degli impianti, dove una struttura produttiva asfittica provoca zone di sottoccupazione difficilmente controllabili.

I dati romani sono noti: 114 morti nel 1975; 29, anzi 30 se si aggiunge quello di ieri, dall'inizio del 1976; 60 mila infortuni nello scorso anno. Disattenzione dell'uomo o imprecisione della macchina, mancanza di prevenzione o «tragica fatalità» poco importa. E' una polemica logora. L'Italia è il paese d'Europa dove avvengono più incidenti mortali sul lavoro.

A Roma, in particolare negli ultimi mesi, gli «omicidi bianchi» sono aumentati in maniera impressionante. Non solo, quindi, conseguenza di un'assenza di controlli e di prevenzione endemica, ma sintomo di una situazione di crisi che spinge i lavoratori ad accettare mansioni, in condizioni prive di qualsiasi sicurezza, per se stessi e per gli altri. Prova ne sia la spaventosa sciagura di lunedì scorso al Laurentino, dove due operai sono rimasti sepolti sotto trenta tonnellate di terra. Lavoravano in una specie di trincea, profonda una decina di metri, scavata nel terriccio, senza puntelli, assolutamente senza niente. Un lavoro preso in subappalto da un piccolissimo imprenditore, che, per far presto e risparmiare soldi faceva lavorare i dipendenti e lavorava lui stesso, in condizioni pazzesche.

Ciò non toglie nulla alle responsabilità dell'imprenditore di quella azienda, ma indica che quelle vere di responsabilità sono più in alto. Innanzi tutto l'ente appaltante, ironia tragica della sorte, è l'ANMIL, associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro! uno di quegli enti inutili da sciogliere. Un'associazione parastatale, chiamata ad assolvere un compito: quello di prevenire proprio gli infortuni sul lavoro. Incapace persino di vedere ciò che accade sotto i suoi occhi: l'aperta violazione della legge sugli appalti, l'irresponsabile sistema col quale si stavano portando avanti i lavori.

Ma l'ANMIL non viene chiuso, mentre a chiudere sono le fabbriche: 80 hanno cessato la produzione nel '75, facendo venire a mancare 35 mila posti di lavoro, 5 mila persone sono state licenziate, 100 mila giovani cercano un posto, la crisi dell'edilizia ha condotto sull'orlo del collasso migliaia di piccole imprese.

Le vittime del lavoro, come confermano i fatti di questi giorni, non sono quindi un «male ineluttabile legato allo sviluppo del processo produttivo» come afferma Franco Foschi, onorevole democristiano. Sono un male legato a un processo produttivo che non ha conosciuto ammodernamenti, e che soprattutto in alcune zone, si fonda quasi esclusivamente sullo sfruttamento più brutale della manodopera.

m. pa.

Due giorni di sciopero in una scuola americana

Protestano perché vogliono essere pagati in dollari

Martedì e mercoledì prossimi un gruppo di insegnanti e alcuni membri dell'amministrazione della «Overseas school of Rome», una delle scuole private americane operanti nella città, si asterranno dal lavoro per protestare contro alcuni provvedimenti del consiglio di amministrazione. Queste misure, oltre ad essere in contrasto con gli interessi della scuola, sono, secondo i dipendenti dell'istituto, in aperto contrasto con le leggi italiane.

Dal 1947 le retribuzioni agli insegnanti della «Overseas school of Rome» sono sempre state pagate in lire. Dal primo gennaio 1974, anno della riforma fiscale, il consiglio di amministrazione ha deciso di dividere i dipendenti della facoltà in due gruppi: uno retribuito in lire, e sotto la legislazione italiana, e l'altro in dollari.

Il consiglio di amministrazione ha giustificato il provvedimento con ragioni economiche e fiscali. In questo modo un gruppo di oltre trenta persone — di cittadinanza americana ma residenti in Italia e non privilegiate da alcuna immunità diplomatica — vengono a non trovarsi soggette alle leggi italiane. A questa discriminazione si aggiunge un nuovo provvedimento del consiglio di amministrazione, che ha stabilito che dal settembre 1976 la retta della scuola viene fissata soltanto in valuta americana: ciò vuol dire che un servizio prestato in Italia deve essere assoggettato alla fluttuazione del dollaro.

ITALWAGEN PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN

• MAGLIANA 309 T. 5280041
• MARCONI 295 T. 555327
• PRENESTINA 270 T. 2761290
• BARRILI 20 T. 5895441

895 cmc. 40 cv. 130 km/h
6,6 litri per 100 chilometri
3 porte, 5 posti
vano bagagli da 284 a 637 litri
garanzia senza limite di chilometri, per 1 anno